LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Coppa Uefa, traguardo per quattro

Torino a Gijon per riscattarsi

Dopo l'amaro aperitivo in Coppa Italia, il Torino cerca di rifarsi la bocca in Coppa Uefa anche se le premesse per il debutto europeo non sono ideali. Mercoledì sera a Gijon, Radice non potrà opporre allo Sporting la miglior formazione per le assenze accertate di Claudio Sala e Zaccarelli, due pedine di classe internazionale. La voglia di riscatto, dopo la clamorosa (anche se ricorrente nelle ultime tre stagioni) eliminazione dal trofeo nazionale, dovrebbe consentire al granata di ritrovare lo spirito di corpo e la determinazione che, nei primi due anni della gestione Radice, erano connotati peculiari. E sarebbe opportuno accantonare il problema dei rolongaggi, che sembra ormai in via di soluzione, per offrire il massimo impegno.

La «stangata» con il Palermo brucia ma deve restare un episodio e il prestigio della Coppa Uefa può restituire all'Torino quel «valore» che fanno ancora parte del bagaglio della squadra Radice è fiducioso: poiché si tratta di una competizione sulla distanza dei 180 minuti, salvo l'appendice dei tempi supplementari nel secondo «round», il Torino dovrà cogliere un risultato utile nell'andata che non pregiudichi la possibilità di qualificazione nel ritorno, quando potrebbe disporre di Claudio Sala per il quale è prevista una visita di controllo chiarificatrice fra un paio di giorni.

Mirko Ferretti, che ha subito due volte lo Sporting in partita vittoriose (compresa quella del 4-1 sul quotatissimo Atletico Madrid) sostiene che, pur dovendo soffrire a «El Molinon», il Torino potrà uscirne bene se giocherà con la sua caratteristica. Con l'Atletico Madrid ciò che più ha impressionato Ferretti è stata l'aggressività e la spinta offensiva incessante: «Giocando di rimessa in modo intelligente, l'Atletico si era portato in vantaggio. Ma lo Sporting non si deve per vinto e ribaltava il risultato realizzando tre gol nel giro di dieci minuti e sfiorava il quarto, assediato dal suo vivissimo pubblico che grida dall'inizio alla fine senza campanelli, tamburi o bandiere e che fa sfoggio i risultati positivi lanciando cuscini sul campo». Secondo Ferretti gli uomini di maggior spicco sono il terzino sinistro Cundi i centrocampisti Gaquin, David e Uria. Il centravanti Quini «che non è veloce, ma sa giocare» e l'argentino Ferrero «un tipo astruso, poco costante in grado di trovare il guerto d'oro risolutivo». Come rappresentanze fra le ex Sporting, che sabato scorso ha perso in campionato (3-1) a Barcellona con l'Espanol, e il Torino, non c'è molta differenza: «Sul piano del gioco collettivo è più preparato in quanto i granata, dell'inizio di stagione, non hanno mai potuto acclimatarsi al completo».

Poiché lo Sporting giuoca con tre punte, Radice ha provato a Mantova una difesa con Santin al fianco di Mozzini e Danova. E' una soluzione d'emergenza dettata dalla necessità di aspettare Salvadori in mediana per avanzare Patrizio Sala come «Ala» destra. In alternativa c'è la Greco, ma l'ex seziano, convalescente da una distorsione alla caviglia, dovrà restare a riposo tre giorni e non partirà per Gijon: pertanto Radice utilizzerà una retroguardia Mozzini-Danova.

Tornare dalla Asturia con il minor danno è l'obiettivo principale: il 27 settembre, a Torino, le squadre sarà più vicina alla forma. La trappola del fuori gioco, attuata con intelligenza, ed il contropiede potrebbero essere le armi del Torino ma il lavoro di «filtro» del centrocampista avrà un peso forse decisivo. Cuttone, Salvadori, Vullo e Patrizio Sala dovranno sgominare il filtro agli spagnoli, consentire alla difesa di tirare il fiato e costituire un trampolino di lancio per Pulici e Graziani.

Per Vullo, sostituto di Zaccarelli, sarà il battesimo europeo. L'ex palermitano, in questo scorcio di stagione, ha spesso fatto le cose migliori nei secondi tempi. Radice spinge che è sempre lo stesso nell'arco del novanta minuti: ma che, nella ripresa, quando le idee si appannano, diminuisce il tasso tecnico e previene l'agonismo. Vullo cresce di tono. Sulle rive dell'oceano ci sarà la verifica per Vullo e per tutto il Torino che deve cancellare nel tifosi il ricordo della brutta serata con il Palermo.

Bruno Bernardi

La squadra dello Sporting Gijon nella formazione tipo. E' allenata da Vicente Miera

Milan, esame con i ceki

Fine settembre '77, un anno fa circa. Il Milan esce a San Siro dalla Coppa Coppa. Sono le battute iniziali. I sedicesimi di finale. Si sbarazza un albanese (Tirana) e, quando si pensa a che cosa ha raccolto in passato il club rossonero sulla scena internazionale, il Betis di Silvino provoca il disolazione. Il Milan compie molti errori in Spagna, crede forse di poter rimediare quindici giorni dopo nel ritorno, a casa, con l'aiuto del tifoso. Ma non servono i gol di Tosetto e Capello, gli avversari dimostrano con una rete di Lopez. Per una squadra che non rimane in corsa ci sono gli immancabili processi, si cercano i perché del tracollo provocato la rapida eclusione. Il campionato con i setti di rendimento torna ad essere l'ancora di salvezza per giustificare una stagione.

Sono trascorsi dodici mesi, si ricomincia con l'Uefa. C'è quell'entusiasmo che accompagna ogni collettivo dopo il lavoro d'agosto. Per il Milan s'è trattato di un rodaggio positivo, più che giusto pensare a traguardi ambiziosi. E' un Milan che ha voluto studiare un po' tutto. Poco tempo fa, la riconferma perentoriamente, c'erano diverse perplessità sul conto dell'«undici» di Liedholm. Si chiedevano gli avversari con soddisfazione, con il sorriso di chi si diverte al gual che possono capitare agli altri: «il gioco? Ci lavora, con Novellino che non è una "vecchia", con Chiodi che alla Bologna era capace di realizzare veri splendide, ma abbastanza rare!».

Il Milan ha risposto con i fatti: come nel vello conquista Gol a valanga tra amichevoli, torneo «Città di Milano» (la Juventus ne sa qualcosa), Coppa Italia. Ma lei sera c'è stato il mezzo disastro con la Spal che in pratica ha compromesso la qualifica. Un'altra sconfitta che fa ciamare, dopo quella rimediata a Reggio Emilia che pareva un episodio e non aveva preoccupato Liedholm e l'ambiente.

Mercoledì sera il Milan sarà a San Siro per ricevere nel primo turno dell'Uefa i cecoslovacchi del Lokomotive di Kosice. Sarà una partita importante, anche perché dire molto cosa. Del «ferroviere» della Slovacchia orientale non si sa molto, quel che basta per fare attenzione. Il football cecoslovacco vuole una rivincita. C'è la volontà di colmare l'assenza nei mondiali argentini con una partecipazione positiva nelle competizioni di club. E' un discorso che intende portare avanti anche il Dukla Praga che si ritirerà dal Vicenza.

Il Milan deve vincere, mercoledì, e bene, per tutelarsi da eventuali sorprese. E' il fato che deve saper sfruttare chi inizia la sfida sul proprio campo. Con adeguata concentrazione, il compito non dovrebbe essere proibitivo perché il Lokomotive ha confermato in campionato quella che sembra essere la sua parte in questa annata: squadra temibile in casa, vulnerabile in trasferta dove ha già perso diversi punti. Un complesso che non ha mutato di molto l'impianto rispetto alla scorsa stagione, che ha nel contravanti Jozsa in palleggio alla Pulici e in Mentic un difensore di valore, piuttosto duro nei confronti. Jozsa è però in dubbio per il match di Milano essendo uscito malconcio dal recente incontro col Praga. E' sono rimasti dubbi sull'impiego anche d'un altro uomo, Moder. Non bastano a rassicurarci le preoccupazioni per il tecnico Michel Peranek che però potrebbe presentare Ujhely, ala sinistra, un'altra notevole pedina, in panchina in questo periodo per infortunio. Il 27 settembre il Milan renderà la visita: Rivera e soci non potranno fare i turisti, a Kosice, a due passi dalla magnifica cattedrale di Santa Elisabetta.

E' un Milan al quale Liedholm chiede di salire ulteriormente di tono: questo settembre così intenso ne fornirà l'occasione. Lì dove sapore contento, ha una sola preoccupazione che riceta ad ogni fine gara: «Giocliamo troppo, i ragazzi non hanno tempo per respirare».

Una squadra rinnovata nei ranghi ha poi i consueti problemi. Il bordem Novellino-Chiodi cerca affiatamento, non è facile trovarlo subito. Per il primo già si parle di gual extracalcistici, di difficoltà d'ambientamento nella metropoli. Ma Novellino, appena sarà esprimersi a certi livelli, con dovrebbe diventare un caso. L'ex perugino si batte con la grinta di sempre, deve trovare la posizione, manovrare con meno egoismo, mentre Chiodi ha offerto un rendimento alterno.

Un Milan sbilanciato in avanti, con il «cursore» Buriani che corre spazi e lega i reparti. I rossoneri, non lo nascondono, puntano allo scudetto: la strada è lunga, ci sono ancora avversari speciali valori, anche i particolari peseranno a maggio.

La stella (davvero inesauribile!) rimane ancora Rivera. Giunti ha iniziato in maniera luminosa, ma restano i dubbi sulla sua continuità nell'arco della stagione. Se Liedholm riuscirà ad «amministrare» il giocatore facendolo rifiutare al momento giusto, il Milan potrà eliminare certi inevitabili scompensi. Mancherà il capitano rischia di diventare un lusso che la squadra finirebbe per scontare.

Ferruccio Cavallero

Intervista con l'allenatore russo Ahalkcai

La Dinamo di Tbilisi ha paura del Napoli

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI

E' difficile, a Napoli lo dicono tutti. Le notizie che arrivano della flussta parlano di una Dinamo forte ed in gran forma. La squadra di Tbilisi è in testa alla classifica del Campionato. Marcia a pieno regime. Ha sette punti di vantaggio sulla seconda classificata, che è lo Shakor di Donetz. Mancano alla fine del Campionato meno di due mesi, sei partite in tutto: basterà amministrare bene questo vantaggio per vincere il titolo. E Tbilisi è in festa. Lo dice l'allenatore Ahalkcai. Che è venuto a Napoli per vedere i prossimi avversari. E' sorridente e allegro come pochi trainers in viaggio di lavoro. Parla volentieri. Dice: «In partita, la mia squadra a quella dello scorso anno, quella abbiamo esperienza e ci conosciamo bene». E' la stessa, cioè, che eliminò l'Inter della Coppa Uefa.

Parliamo anche del Napoli. Gli chiediamo un giudizio dopo la partita con l'Atalanta. Ahalkcai è assai diplomatico: «Non si può giocare sotto un sole così caldo. Ogni giudizio diventa un rischio». Sarebbe stato facile ribattere che il caldo opprimeva anche gli ospiti di Bergamo, che per di più, giungendo dal Nord, avrebbero dovuto accusare ancor più lo sforzo. Ma Ahalkcai aggiunge: «Qualcosa mi preoccupa, in questo Napoli. Forse la grinta, forse la determinazione. Certo, ha premuto per tre quarti della gara, però stranto poco in forma, ma la pressione è stata notevole. Per noi sarà difficile». Un complimento? Dopo aver visto un Napoli così male in forma bisognerebbe pensare che l'aspetto rosso sia stato più diplomatico che sincero. Ahalkcai non accetta l'insinuazione: «Sono sincerissimo. Questo Napoli mi fa paura. Per noi sarà difficile». Accettiamo queste frasi come un complimento, ed insistiamo per avere da lui un giudizio regionale e completo per superare senza grandi danni i rischi di una trasferta lunga e difficile, avendo poi di poter correre eventualmente al ritorno nella gara di ritorno.

Si parte stamane, di buon'ora, con un aereo della flotta russa. Dopo uno scalo a Vienna, la collettiva raggiungerà Tbilisi nel tardo pomeriggio.

Giulio Accatino

Baloncieri, Libonatti, Rossetti nel '28 al "Molinon„

Dopo 50 anni a Gijon

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

GIJON — *I giocatori del Torino tornano dopo cinquant'anni al «Molinon», a «El Molinon» per un incontro di club. Il 22 aprile del 1928, la nazionale italiana venne a Gijon per una partita festa, per l'inaugurazione della prima tribuna dello stadio, che ora si presenta interamente coperta. Fu un match che resta anche adesso nella storia calcistica delle Asturie. Gli azzurri giocarono con De Prà, Bellini, Caligaris, Petrobori, Bernardini, Janni, Rivolta, Baloncieri e che Rossetti e Levratto. Quattro i granata, Janni lo stopper ed il trio completo d'attacco, il primo trio famoso nella storia del calcio italiano. Ricordiamo solo due dei nazionali spagnoli, che erano tenuti parte del mito del calcio mondiale: Ricardo Zamora in porta, il grande Samitier al centro dell'attacco. La partita finì uno a uno, segnò Quesada su rigore, pareggio Libonatti su passaggio di capitan Baloncieri.*

Nella sede del Gijon, una targa ricorda quella partita. Adesso arrivano Pulici e Graziani, sono scelti anche qui come i «generali» del gol «, ed il campionato, che pure lo Sporting ha aperto brillantemente con una rotonda vittoria sull'Atletico di Madrid, sembra quasi non contare. Ramoafero è distanza di trent'anni è quella di allora: è infatti la prima volta che il Gijon va in campo in una Coppa europea. I giornali negli ultimi giorni sono stati prodigi di informazioni sul Torino: gli stop e Zaccarelli e Claudio Sala da una parte rassicurano, dell'altra sono consoliranno una sfortuna. I tifosi sono convinti di farcela comunque: vorrebbero un avvenario al completo, per non dover poi ammettere di aver avuto buona sorte. Nelle sedi dei fans, le «pelias» spiccigliate e che prendono nomi dei quartieri o da vecchi personaggi — le Lavanderas, los Cincos, Panchulo, Churruca, Hermano Castro — l'attesa per la sfida con i granata è enorme.

Lo Sporting Club di Gijon, arrivato appena adesso sulla scena internazionale, è stato fondato nel 1902 come Gijon Sport Club da José Juanes Sanchez, primo allenatore Luis Adaro. Il campo era verso il mare, prima dentro del campo di gioco fu «El Bilbao», la ragione sociale venne cambiata in Sporting pochi anni dopo. Il campo rifiutazzato «La Playa», da allora il club ne ha fatto di strada, ogni anno è costellato di avvedimi e ricordi rinfrescati adesso dai tifosi più anziani. Attraverso di un calcio lineare e pulito: Fernando Villaverde che nel marzo del '20 si rompe una gamba giocando contro il Real Vigo e va a casa «fischiando per non impensierire sua madre». Poi la prima trionfa e il gol di Libonatti, la prima promozione in serie A nella stagione 40-41, l'arrivo dei nazionali Quini e Churruca, e si arriva alla storia recente.

Adesso lo Sporting Gijon è una squadra moderna, ma la squadra è rimasta a conduzione familiare, anche se con piena coscienza dell'importanza dell'inserimento in campo internazionale. «Potremmo essere il Bastia della stagione 78-79 — dicono i tifosi. Il Torino è avvertito. La personalità più forte è quella del trainer Vicente Miera, ex nazionale, che parte dell'opinione pubblica spagnola vorrebbe al posto di Kubala alla guida della Nazionale. Miera volava anche l'austriaco Prohaska per rafforzare la squadra, ma ha ai lamenta di quello che ha. Ha sottoposto la squadra ad una preparazione accurata: prima in collina, alla Cerrera de Rauergo, poi grande. Miera conosce solo Claudio, Patrizio Sala e Zaccarelli, visti ai Mondiali. E un tifoso-giovane è quindi che chiede felicemente alla preparazione fisica, anche se il calcio iberico continua a conservare un certo romanticismo avventuroso che è la sua forza ed il suo limite.

La scorsa stagione Miera, trentottenne, nato nella provincia di Santander, ha portato il Gijon Deportivo Gijon, lì rivelò la scorsa stagione.

FERRERO (ala sinistra) — Nato a Campana (Argentina). Il 3 gennaio 1952. Allo Sporting da quattro stagioni: m. 1,75, kg. 69. E' uno dei più fantasiosi componenti della squadra. «Quando Ferrero funziona — si scrutano a Gijon — l'intera squadra gira alla perfezione».

RIVERO (portiere di riserva) — Nato a Oviedo il 13 settembre 1955: m. 1,87, kg. 81. In squadra da tre stagioni.

CANO, detto «Criaco» (centrocampista, senza ruolo magìo specifico, offre tanto la fase di interdizione che di propulsione) — Nato a Polanco (Cantabria). Il 4 aprile 1949: m. 1,76, kg. 67. Appartiene allo Sporting da otto stagioni.

MEGA (centrocampista), nato a San Rocco (Cadice) il 26 dicembre 1952: m. 1,74, kg. 64. In squadra da quattro stagioni. Generalmente funziona come seconda punta. Ambidestro. Insidioso nel tiro a rete.

DIAZ, detto «Abel» (attaccante, impiegato come centrattacco e ala destra) — Nato a Sonar (Leon) il 31 gennaio 1953: m. 1,81, kg. 75. Allo Sporting da tre stagioni, veloce nell'esecuzione delle azioni, sfida palleggiatore. Tiro a rete potente di destro.

DORIA (libero) — Nato a Comodoro Rivadavia (Argentina) il 20 giugno 1948: m. 1,83, kg. 81. Gioca con lo Sporting da sei stagioni, sempre nel ruolo di libero.

Alfredo Giorgi

Domenica prende il via il campionato di Serie D

Il campionato di serie D scatta domenica prossima (ore 15,30) con questo programma:

- Albenga - Sciliatese
- Anzio - Carsiese
- Aurunderdo - Novese
- Torres - Bargemonese
- Pontedecimo - Vogherese
- Brescello - Amiata
- Sestri Levante - Asti
- Torretta - Abbiategrasso
- Trecate - Entella

Uno per uno gli uomini di Miera

BARCELLONA — Impossibile attribuire un valore indicativo alla partita che lo Sporting ha giocato sabato sera sul campo del Deportivo Espanol. La squadra asturiana si è vista soltanto nei primi 25 minuti di gioco durante i quali è stata padrona del campo. Nello Sporting ha finito col prevalere lo spirito di conservazione in vista dell'incontro di Coppa Uefa col Torino che alla squadra sta ora a cuore più del campionato perché potrebbe trovarvi la conoscenza in campo internazionale.

Questi i giocatori, titolari e riserve, per l'atteso confronto di mercoledì.

JESUS CASTRO (portiere) — Nato a Oviedo il 23 gennaio 1951: m. 1,82; kg. 80; da dodici anni fa parte dello Sporting. Ha nervi d'acciaio che gli consentono controllare anche le più critiche situazioni.

REDONDO (terzino destro) — Nato a Turon (Oviedo) l'8 marzo 1953: m. 1,77, kg. 72. Dotato di ottimo senso della posizione. Generalmente corretto, ma nei contatti con l'avversario è sempre deciso.

SUAREZ, detto «Cundi» (terzino sinistro) — Nato a Sotrondio (Oviedo), il 13 aprile 1956: m. 1,76, kg. 74. Allo Sporting da quattro stagioni. Mezzo trivante di Redondo, ma altrettanto oculato e deciso.

GONZALES (libero) — Nato a Olivenza (Badajoz) il 23 marzo 1953. Sostituto del titolare Duria, il quale difficilmente potrà essere schierato contro il Torino: m. 1,82, kg. 85. In squadra già da cinque stagioni.

REZZA (stopper) — Nato a Buenos Aires il 4 luglio 1948. E' il solo impegno di rilievo effettuato dalla società nell'ultima campagna acquisti. Proviene dal Salamanca, nei cui ranghi si affermò.

ALVAREZ, detto «Uria» (centrocampista) — Nato a Oviedo il 1° febbraio 1950: m. 1,73, kg. 73. E' alla sua seconda stagione con lo Sporting. Oltre a essere stato uno dei migliori della squadra nella stagione scorsa, ha pienamente soddisfatto per le prestazioni fornite nella nazionale.

MORAN (ala destra) — Nato a Pola De Lena (Oviedo), il 15 ottobre 1953: m. 1,77, kg. 74. Da sei stagioni in squadra. Come l'ala sinistra Ferrero e il centrattacco «Quini», è costituisce abbastanza una dei vertici del dispositivo offensivo della squadra.

QUINI, detto «Joaquin» (mezz'ala destra) — Nato a Oviedo il 9 giugno 1956: m. 1,82; kg. 73. In forza allo Sporting da tre stagioni.

ENRIQUE CASTRO, detto «Quini» (centrattacco) — Nato a Oviedo il 23 settembre 1948. In undici stagioni: m. 1,73, kg. 73. E' uno dei più quotati «goleador» del calcio spagnolo. Ventitré presenze nella nazionale maggiore.

LOPEZ, detto «David» (mezz'ala sinistra) — Nato a Turon (Oviedo) il 23 aprile 1956: m. 1,76, kg. 74. Esordiente nello Sporting. Proviene dalla squadra del gruppo

Vicenza a Praga conta su Rossi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

VICENZA — Mai visto un U. B. Pardubi così scatenato, lui solitamente tranquillo, riluttoso, condilatore. Ma questa volta il tecnico ha davvero ragione. Alcuni fattori legate alla scorsa stagione, che ha contravvenuti alcuni complicazioni che potevano essere facilmente evitate con un po' più di attenzione e di buona volontà.

Tutti sanno cosa vale per il Vicenza Giorgio Carrera, quello che rappresenta per una diffesa già provata dalle partenze di Lelli e Filippi. Carrera è il secondo uomo di valore dopo Paolo Rossi. E' stato poi detto che il calcio italiano, in virtù di un calendario non in sincronia con il resto d'Europa, concede vantaggi enormi agli avversari. Spiega Fabbri: «Mercoledì dovremo affrontare un Dukla che ha già nelle gambe un mese di campionato, mentre noi, per le prime due partite di Coppa Italia, abbiamo giocato con il Rengers. Un mese in più è una preparazione atletica molto rilevante, anche se, mentre noi abbiamo giocato cercando soluzioni tecniche e condizione atletica, il mio avversario non ha viaggiano ormai al meglio. Non cerco scusanti, ma non marginalizzo nel sei il calcio italiano, che è stato eliminato dalla Internazionale. Le sciagurati ci sono».

Motivi di rammarico, G. B. Fabbri non ne ha: «Avevo sperato fino all'ultimo momento di poter giocare anticipata la mia partita con il Bari. Bastava un giorno, verosimilmente ora spera per mettersi al riparo dalle conseguenze di possibili infortuni e per consentirci il tempo di recuperare Rossi e Filippi. Il Vicenza, rilucitati alla Coppa Italia, ha dovuto rinunciare al Bari per cercare il risultato pieno. Allora mi domando: perché non alzarci, permettere non metterci nelle condizioni migliori di affrontare un impegno così arduo come quello che ci aspetta in Coppa Uefa? Ecco, direi che sotto questo profilo la Lega dovrebbe dimostrare una maggiore sensibilità, in fin del conti giocheremo per il prestigio del calcio nazionale, ne posso che le altre squadre del nostro paese avrebbero avuto niente da ridire».

Fin qui lo sfogo amaro e legittimo di G. B. Fabbri, ma da questo a pensare che il Vicenza si consideri chiuso in partenza ce ne passa. Certo, nessuno dimentica le oggettive difficoltà di questi impegni internazionali. Altre provvisioni di lusso, come il Cesena e il Perugia hanno provato in passato invano a crearsi uno spazio a livello europeo.

Fabbri non è disposto alla resa anticipata: «Ho visto il Dukla quindici giorni fa — dice — L'impressione è stata ottima. Pratica un calcio totale che ricorda molto da vicino quello olandese. Avanti e indietro come furie, tiri impossibili da ogni posizione, tre elementi di grande riserse, una carica agonistica da mozzare il fiato». Sono indubbiamente notizie fatte — continua Fabbri — me peccano di ingenuità. Sembrano molto più di quanto non riescono a raccogliere. L'ho visto in un confronto abbastanza facile, hanno vinto per 3-0, ma hanno corso rischi inauditi, se la partita fosse finita in parità non ci sarebbe stato niente da ridire. Rossi l'avrebbe trattiti senza pietà».

Riaprita l'unica arma di questo Vicenza. Speranze, illusioni, propositi che riconducono al solito protagonista di tante vittorie. Riuscirà Paolo Rossi ed avere ragione dei problemi dei vecchio? Fabbri ci spera. Pelo promette di fare la sua parte. In questo scorcio di precampionato ha mostrato di essere sveglio sul suo stato di salute, nonostante la pausa forzata e le stress da mille impegni. Il «giovane dei gol» ne ha continuato a segnare.

Mercoledì a Padova lo troveremo in quattro: Paolo ha lasciato fare, è rimasto in disparte per un'ventina di minuti, ma al primo fischio di disapprovazione, ha ripreso vita e si è rivelato lo spettatore, ha uncinato il passaggio di Faloppa, tirato dalla Farsa? evitati due avversari, ha tirato a rete.

Il Vicenza parte questa mattina per Praga. Fabbri ha convocato 18 giocatori: Galli, Callioni, Marangon, Guidetti, Prestanti, Stefanello, Cerilli, Salvi, Paolo Rossi, Faloppa, Briaschi, Rossetti, Bianchi, Bottaro, Miani, Sandrasi, Slivanello, Zanone. Contro il Dukla solita formazione, unica incertezza per la maglia numero 11: in ballottaggio Briaschi e Rossetti.

f. m.

Un Benelli G2 è a prova di:
rotaie, pavé, semafori, bagnato, ghiaia, cani, gatti, automobili, padri, mamme, sentieri, erba, benzina, salite, discese, prezzo.

Costruito pensando a una moto.
Benelli